



## CHE SI DICE IN ITALIA

Ingegno e gusto italiani, nome giapponese e rete internazionale: il "gustoso" Made in Italy di Vittoria Zanetti e Matteo Pichi

# Poke tricolore

di Gabriella Patti

[gabriella.patti3@email.it](mailto:gabriella.patti3@email.it)

**C**ONFESSO: non ho mai mangiato un poke. Finora. Ma credo che, alla fine, dovrò provare l'esperienza. Altrimenti corro il rischio di essere tagliata fuori da un fenomeno in crescita esponenziale e che parla (o meglio: mangia) italiano, nonostante il nome giapponese. Il fenomeno è talmente evidente che il "Corriere della Sera", nel suo ultimo inserto Economia, dedica un'inchiesta di una intera pagina alla trentenne Vittoria Zanetti e al 36enne Matteo Pichi, i due giovani inventori della Poke House, la catena milanese delle ciotole di cibo sano. Le cifre fanno capire: i due puntano alla fine di quest'anno a un fatturato di oltre cento milioni di euro, mentre avevamo chiuso il 2021 con "appena" 40 milioni di fatturato.

Dalla sua nascita, nel 2017, i due hanno raccolto 25 milioni di capitale e avviato oltre cento ristoranti, soprattutto nella vecchia Europa e negli USA. Adesso hanno in programma 85 nuove aperture, dall'Europa dell'Est agli Stati Uniti. In cantiere hanno una tornata di investimenti da 100 milioni di euro. Ma i due non si fermano qui: «Valutiamo nuove acquisizioni» annunciano. E, intanto, danno un mandato esplorativo a Goldman Sachs.

Di questa storia di successo italico dal forte sapore globale (ingegno e gusto italiani, nome straniero, rete internazionale) sono anche divertenti alcuni particolari. Per esempio: i due, Vittoria e Matteo, non erano sposati o fidanzati e nemmeno grandi amici. Ogni tanto «ci incontravamo in qualche serata milanese. Tutto qui». E poi ci sono, ad accomunarli, i progetti iniziali che portavano da tutt'altra parte rispetto alla ristorazione. Lei: laurea in scienze politiche alla Cattolica di Milano, con l'idea di entrare in politica, e intanto fa anche la cameriera e lavora nel marketing della catena Calzedonia. Lui: laurea in finanza alla Luiss di Roma e poi master alla Bocconi di Milano, inizi lavorativi in banca, poi tre anni alla street distributor Glovo. Ma il destino decide diversamente per i due. «Cercavo un socio per fondare una start up», ricorda Matteo, «e ho incontrato Vittoria e la sua energia». Dove andranno a finire questi due vulcani tricolori? Lo deciderà il futuro. Ma, per il momento: bravi e complimenti!

**CORRETTORI DI BOZZE**, che nostalgia! In questi giorni ho letto che il quotidiano cattolico "Avvenire" vorrebbe pro-

di Luigi Troiani

[troianiluigi@gmail.com](mailto:troianiluigi@gmail.com)

## A MODO MIO

### Ragionando di infoguerra con Iorio



# Tecnologie che confondono e... uccidono

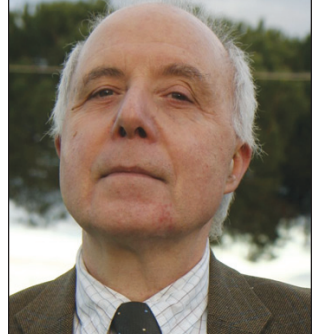
**D**A SEMPRE le guerre vengono combattute anche con le parole: quelle tecniche strettamente collegate alle attività sul campo, le altre utili a informare e ingannare le opinioni pubbliche, interne e internazionali, su ragioni e andamento delle operazioni. La guerra russa di aggressione e razzia contro le popolazioni dell'Ucraina non fa eccezione. Il Cremlino si sta comportando come un arcaico predone orientale: riduce in polvere le città come facevano i mongoli, stupra le donne come facevano i sovietici in Germania negli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale, ruba i bambini per allevarli e mandarli in prima linea nelle nuove guerre come hanno fatto zar e capi comunisti nessuno escluso.

Ma quel predone oggi può servirsi oltre che di missili ultraveloci e di bombe che minacciano l'Armageddon, di tecnologie di informazione e propaganda che innovano l'antica arte tutta russa della "disinformacija", la strategia di disinformazione e guerra cognitiva condotta coerentemente da sempre dalla macchina di potere del Cremlino. In epoca sovietica, i servizi di sicurezza occidentali vigilavano seriamente sul feno-

meno, salvo, alla caduta del comunismo, accantonare quella saggia pratica, per incapacità a capire che il bolscevismo altro non era stato che una delle tante versioni con le quali si era espresso l'incorreggibile vezzo russo ad aggressioni ed espansione. Non sarebbero cessate, con il nuovo regime, le abitudini radicate nell'impasto di dispotismo e ortodossia sul quale si fonda l'eterno potere granduruso, né sarebbe cessato l'uso della calunnia e della menzogna a suo sostegno.

Un libro di Eugenio Iorio,

venzione, essendo nella loro natura più subdole e pervasive. Dell'infoguerra - e dell'infoterrorismo, una faccia che Iorio non dimentica - fanno infatti parte operazioni che mirano a trascinare la psiche del profondo di chi le riceve (per lo più l'avversario o il potenziale avversario) ad azioni favorevoli a chi le allestisce (impaurire, minacciare, blandire le popolazioni; convincerle alla propria grandezza e invincibilità; far loro compiere scelte errate (inganno informativo, corruzione su base di convenienze vere o presunte, propalazione di notizie false e tendenziose sui leader). Ne fanno anche parte la protezione delle informazioni dalle spie nemiche; il foraggiamento di voci coperte "acquistate" nei mass media o negli apparati amministrativi del paese nemico.



Si dirà che la guerra psicologica così come la guerra di propaganda e di informazioni siano da sempre strumento dei conflitti. Vero, ma, come documenta Iorio, l'attuale potenziale quantitativo e qualitativo di "influenza" non è mai stato prima disponibile. Tanto più che ad essa si aggiungono, in momenti tipici dei conflitti, azioni informatiche puntate alla distruzione o all'indebolimento delle tecnologie dell'avversario, con virus e boicottaggi tali da rendere la sua catena di comunicazione e comando fragile o addirittura indifesa.

Si dirà che la guerra psicologica così come la guerra di propaganda e di informazioni siano da sempre strumento dei conflitti. Vero, ma, come documenta Iorio, l'attuale potenziale quantitativo e qualitativo di "influenza" non è mai stato prima disponibile. Tanto più che ad essa si aggiungono, in momenti tipici dei conflitti, azioni informatiche puntate alla distruzione o all'indebolimento delle tecnologie dell'avversario, con virus e boicottaggi tali da rendere la sua catena di comunicazione e comando fragile o addirittura indifesa.

Nella foto, Vittoria Zanetti e Matteo Pichi



porre che Paolo VI venga nominato patrono dei correttori di bozze. Apprendo così dell'attenzione che Papa Montini aveva nei confronti di testi corretti e senza errori. Approvo incondizionatamente. Oggi i giornali, anche quelli considerati principali, escono pieni di strafalcioni, con errori di battute quando non con interi nomi storpiati, per non parlar del congiuntivo. E lo stesso succede con i libri, non solo quelli pubblicati dalle piccole case editrici. Ricordo molto bene gli inizi giornalistici miei e del coniuge. Piccolissime testate ma con almeno due correttori di bozze. E la tecnica era di qualità. Uno a turno leggeva ad alta voce, l'altro controllava. Poi, dopo pochi minuti, si davano il cambio. C'erano anche i grandi professionisti delle correzioni di bozze, quelli che... leggevano all'incontrario. Quando, tanto tempo fa, la cosa mi incuriosì ebbi la paziente risposta: è il vero modo per non sbagliare, per cogliere anche il minimo errore. Provare per credere. Nel frattempo, da parte mia: via libera al Patrono dello zero errori Paolo VI.



## SCIENZA

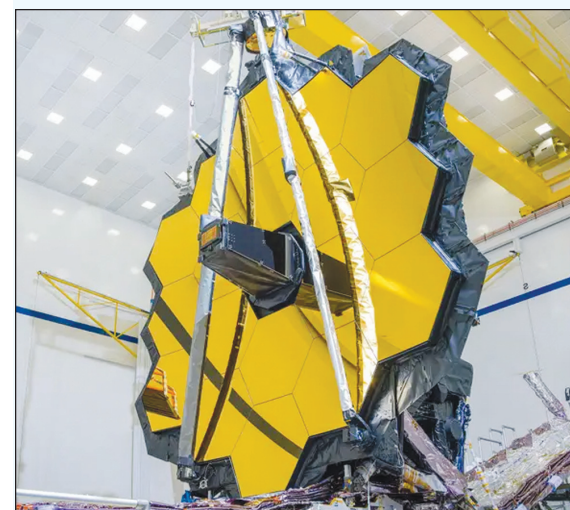
# Anni luce, coscienza e universo

di Giuseppe Lalli

[giu.lalli@gmail.com](mailto:giu.lalli@gmail.com)

**I**L TELESCOPIO spaziale "James Webb" (nella foto) ha trasmesso nei giorni scorsi l'immagine di una porzione di universo che si trova a 13 miliardi di anni-luce, cioè a soli - si fa per dire - 400 milioni di anni luce dopo il cosiddetto "Big Bang", quando il cosmo era, per così dire, ancora bambino. E facile capire, anche a chi è digiuno di astrofisica, che nell'universo tempo e spazio sono due facce della stessa medaglia: il "dove" e il "quando", queste due categorie aristoteliche della realtà sostanziale, di fatto coincidono. È questo un concetto che abbiamo cominciato a far nostro a partire dalla cosiddetta "rivoluzione copernicana" e dalla invenzione di telescopi sempre più potenti.

Ma tutto questo ci "tocca" anche l'anima. Io che scrivo, quando ero bambino, nelle sere d'estate, sdraiato sopra un muretto vicino a casa mia, mi mettevo a contemplare lo spettacolo del cielo stellato. Avendo appreso dalla maestra che il nostro pianeta è una piccola trottoia che gira nello spazio, m'immaginavo di essere dentro un'astronave e di guardare, attraverso il finestrino, gli spazi infiniti e gelidi. Mi sforzavo di penetrare oltre il buio, figurandomi altri mondi ed altri volti.



Oggi riusciamo a vedere immagini che la luce, che viaggia ad una velocità inimmaginabile per la mente, ha impiegato 13 miliardi di anni per "portarcele". Più andiamo a fondo nella distanza e più andiamo indietro nel tempo: un miracolo della conoscenza umana, una rivoluzione epistemologica di portata cosmica (è proprio il caso di dirlo).

Eppure questo infinito che ci affascina e ci intimorisce, in qualche maniera non ci sarebbe se la nostra coscienza, che non si rassegna all'idea di essere emersa per caso, non avesse avuto già nel suo programma e nel suo destino la scoperta di questa infinita realtà che la sovrasta. In altri termini, la materia inerte e la materia pensante non si sarebbero potute incontrare se non si fossero potute compenetrare l'una nell'altra. I due infiniti, quello che è dentro di noi e quello che è fuori di noi, non potevano non intersecarsi, giacché sono fatti, in fondo, di una medesima sostanza. La coscienza è della stessa stoffa dell'universo: siamo polvere di stelle, sia in senso materiale che in senso spirituale. Spirito e materia sono destinati a rincorrersi.

La chiave di lettura dell'universo rimane il mistero, e scienza, filosofia e poesia sono timbri di un'unica voce.

Quanto sembrano piccole e meschine, al confronto con questi spazi infiniti, le nostre beghe, i nostri egoismi, e quanto appaiono insulse le volontà di potenza che si agitano in questa nostra microscopica "aiuola che ci fa tanto feroci". Se in questa immensità noi esseri umani finissimo per scoprirci soli, questo dovrebbe essere uno stimolo potente a stringerci e tenerci per mano.

Ma non siamo soli: prima del "Big Bang" e dopo, quando la scena sarà scomparsa, c'è stato e ci sarà un Amore infinito, come l'universo che l'immagine del telescopio "James Webb" ci ha fatto intravedere. Dal nulla non si crea nulla...